LE TRE CROCI

Spunto: la terza croce… di Antonio (regalatagli da Michele Guidone).

C'era una volta un anziano re che governava un vasto regno i cui confini si perdevano all'orizzonte.
Questo regno era afflitto da una grave e misteriosa carestia che durava da molti anni. I raccolti dei campi erano abbondanti e gli allevamenti produttivi; tutte le scorte, però, marcivano rapidamente nei depositi, per cause sconosciute. In conseguenza di ciò, gli abitanti non potevano conservare le provviste per far fronte ai periodi di carenza, per cui, molti di loro morivano.
Il sovrano si adoperava molto per sollevare le condizioni del suo popolo, ma, da solo, non riusciva a far fronte alle varie problematiche che ogni giorno gli si presentavano. Egli aveva tanti figli, ma la gran parte di essi, giunta l'età della ragione, aveva abbandonato la casa paterna e non vi aveva fatto più ritorno.
Tra i figli più giovani ve n'era uno che si chiamava Tricrualdo. Tricrualdo era un ragazzo pieno di vita, sempre allegro e molto determinato. Egli era assai legato all'anziano padre e provava per questi un gran rispetto, una profonda ammirazione ed un'infinita gratitudine per i preziosi insegnamenti ricevuti.
Anche per Tricrualdo arrivò l'età della ragione e, come accadde ai suoi fratelli più grandi, anch'egli fu preso dal desiderio di lasciare la casa paterna per vivere l'esperienza di una vita indipendente ed autonoma. Così un bel giorno Tricrualdo maturò la decisione di andarsene e, prima di partire, volle recarsi dal padre per informarlo della scelta e per congedarsi da lui.
Quando apprese la notizia, il re si rattristò. Si fece però forza e con voce rauca e commossa raccomandò a Tricrualdo di stare molto attento e di non lasciarsi sedurre dalle ingannevoli insidie del mondo, come già era successo ai suoi fratelli maggiori. Soprattutto, lo implorò di far ritorno, un giorno, alla casa paterna per dare man forte all'anziano padre. Gli diede quindi la sua benedizione e, dopo averlo stretto fortemente tra le braccia, gli tracciò il segno della croce sulla fronte e lo baciò sugli occhi… mentre un'impercettibile lacrima solcava le profonde rughe del suo volto.

Tricrualdo se ne partì e camminò per giorni e giorni senza mete. Attraversò molte regioni e soggiornò in diversi paesi. Si adattò a fare mille lavori, improvvisando arti e mestieri. L'innata scaltrezza ed i preziosi insegnamenti del padre gli permisero non solo di sopravvivere ma anche di diventare ricco, famoso e potente.

Dopo qualche anno, però, Tricrualdo incominciò a stancarsi di quella vita, certamente libertina e variegata, ma vuota e senza fini. Così, l'allegrezza e la gioia che prima lo caratterizzavano, lentamente, cedettero il posto alla tristezza ed alla malinconia, facendo sedimentare nel suo cuore una fanghiglia di profonda insoddisfazione. La fama, l'agiatezza ed il potere, ormai, non riuscivano più a contenere l'inquietudine del suo animo.

Una notte, una di quelle tetre e gelide notti di pieno inverno, Tricrualdo si trovava, solo, nella camera di una locanda. Fuori imperversava una violenta tormenta e l'ululare del vento, unitamente allo scroscio della pioggia e al rombare dei tuoni, gli impediva di prender sonno. Nella sua mente i ricordi dell'età della fanciullezza, della casa paterna e del periodo felice della sua vita, quella notte, si rincorrevano come foglie in un vorticoso mulinello, interrotto, di tanto in tanto, dall'irrompere presuntuoso delle parole pronunciate dall'anziano padre nel giorno del congedo. Vessato da questi pensieri Tricrualdo si alzò dal letto e si mise a camminare su e giù per la camera, pensando e ripensando alla propria condizione. Ad un certo punto gli venne sete e, quando fece per prendere la brocca collocata sull'ultimo ripiano della credenza, si accorse che qualcosa sporgeva da quel ripiano. Prese una sedia, ci salì sopra e vide che l'oggetto in questione era un vecchio crocifisso, tutto impolverato e mezzo rotto. L'immagine di quel crocifisso lo turbò profondamente.

Le braccia spezzate, la spessa coltre di polvere e la collocazione sull'ultimo ripiano della credenza conferivano a quel pezzo di legno un'espressione di desolante solitudine e di abbandono. Gli occhi di Tricrualdo erano come incollati sopra quel crocifisso che, a tratti, sembrava assumere le sembianze dell'anziano padre. Una morsa di dolore e commozione strinse il suo cuore ed un'angosciante senso di colpa pervase il suo animo. Si sentiva un verme…un vigliacco…un impietoso… perché aveva abbandonato la propria terra in condizioni di miseria e necessità, per assecondare un egoistico bisogno di libertà e di affermazione personale.

Quella stessa notte Tricrualdo decise di partire e far ritorno alla casa paterna, col proposito di dare inizio ad una nuova vita, non più imperniata su futili, personali e sterili aspirazioni, ma finalizzata all'elevazione dello spirito.

Il mattino successivo, prima che il sole sorgesse, egli raccolse le cose più indispensabili, montò a cavallo, e si incamminò verso oriente, portando con se anche il vecchio crocifisso. Camminò per diversi giorni, però non riusciva più a trovare la strada del ritorno. Nessuno dei posti che attraversava corrispondeva ad alcuno di quelli incontrati anni prima, quando era partito.

Disperato più che mai, e solo, non sapeva come fare. A tutti quelli che incontrava chiedeva informazioni. Alcuni gli suggerivano di dirigersi verso settentrione, altri … verso oriente... altri ancora non sapevano proprio dell'esistenza del regno del padre.
Un giorno, in una delle tante tappe del suo girovagare, Tricrualdo si trovò in un piccolo e suggestivo paese, con un'antica cattedrale posizionata nella piazza principale. Fermò il cavallo, lo legò ed entrò nella chiesa. Fece qualche giro tra le navate e le vecchie panche e poi, vinto dalla stanchezza e dallo scoramento, si sedette su una di esse. Era così esausto che non riusciva a tenere su la testa; se la reggeva con le mani, tenendo i gomiti appoggiati sulle ginocchia. Era molto triste e si sentiva disperato. Aveva lasciato tutto ciò che aveva faticosamente conquistato, per un buon proposito …per un'illuminazione …e, adesso, si ritrovava solo, rotto ed abbandonato, esattamente come il crocifisso rinvenuto nella locanda. Gli veniva quasi da piangere; pensava di aver sbagliato tutto. Non avrebbe dovuto dar seguito alla emotività suscitata dal crocifisso in quella disgraziata notte di pieno inverno. D'altronde, cosa ci si può aspettare da un crocifisso rotto, vecchio ed impolverato?…solo disgrazie!
Mentre pensava questo, Tricrualdo fece per alzare la testa e vide che, proprio di fronte a se, appeso alla parete, vi era un uno strano crocifisso di epoca bizantina. Su di esso era "raffigurato" un corpo vivo… ma non in procinto di morire, tutt'altro! Aveva un'espressione di indicibile serenità e, al tempo stesso, di fierezza … quasi fosse un risorto… un vittorioso. Era una figura incorporea ma viva, con la testa eretta e non più penzolante, e sulla testa non più una corona di spine, ma una corona di gloria.

La visione di quell'immagine scosse profondamente la mente ed il cuore di Tricrualdo, producendo in lui un accavallarsi di pensieri e strane sensazioni. Il significato non gli era chiaro; sembrava però voler dire che lo spirito, la vera essenza delle creature e dell'universo, non soccombe…non cede alla morte e riesce a vincere anche la croce. Su quel crocifisso non c'era più un corpo fisico e tangibile; al suo posto c'era un'immagine, una figura … lo spirito … ma uno spirito vivo, vitale, presente.
Una carica di vibrante energia riempì, all'improvviso, l'animo di Tricrualdo. Si sentiva rinato ed in un certo senso confortato. Uscì quindi dalla chiesa, montò a cavallo e riprese il viaggio di ritorno. Questa volta non scelse alcuna direzione, si affidò solamente all'intuito del suo cavallo. Dopo qualche giorno di cammino si accorse che i luoghi che attraversava corrispondevano a quelli visitati anni addietro, quando lasciò la casa paterna. Era il segno che la strada di ritorno era quella giusta. Viaggiò per quasi 3 anni e, quando le forze ormai stavano per abbandonarlo, una mattina, all'alba, vide delinearsi all'orizzonte il profilo sfumato della casa paterna.
Il ritorno di Tricrualdo riempì di gioia il cuore del re che lo accolse con la solennità e gli onori riservati ai grandi principi.
Dopo solo pochi giorni dal rientro, Tricrualdo iniziò a dedicarsi alle problematiche del regno. Come prima cosa ascoltò tutti i contadini e gli allevatori i cui depositi erano andati a male. Poi si recò presso le abitazioni di questi ed esaminò granai e cisterne. Individuò un elemento comune a tutti i casi di deterioramento, una specie di muffa che rivestiva le pareti dei depositi. Intuì che si poteva trattare di una contaminazione e suggerì di pulire bene i

luoghi di raccolta e di trattarli con la calce. Il suggerimento si rivelò straordinariamente efficace e quanto mai provvidenziale. I depositi non marcirono più e la carestia si arrestò.
La gioia dell'anziano re fu enorme ed incontenibile. Per l'eccezionalità dell'evento organizzò una grande festa, nel corso della quale regalò a suo figlio un cofanetto di legno rivestito da una lamina d'oro. Tricrualdo aprì subito il cofanetto e, con sua grande sorpresa, vi trovò dentro una croce molto particolare, ricavata da una radice di albero. La particolarità stava nel fatto che il corpo e la croce erano un tutt'uno e l'insieme delle due cose sembrava configurare un volo verso l'infinito. Questa volta il significato era chiaro. La croce, il simbolo della sofferenza e del sacrificio, era scomparsa, a ricordarla solo l'atteggiamento di quel corpo che ne richiamava l'arcaica esistenza. Al suo posto, una creatura angelica che si librava in un volo etereo verso il cielo.

A quel punto, Tricrualdo ripescò nella sua memoria gli altri due crocifissi e, dopo aver riflettuto per qualche istante, intuì che anch'essi erano opera del padre …che li aveva provvidenzialmente fatti collocare sul cammino della sua vita.
Compresa ogni cosa, Tricrualdo sollevò la testa e, rivolgendosi ai presenti, disse:
"*Con la trepidazione, l'incoscienza e l'egoismo della mia giovane età avevo abbandonato mio padre, la mia terra e la mia gente; per di più, l'ho fatto quando questi versavano in condizioni di necessità. Pur non dimenticandomi mai di loro, mi ero preoccupato principalmente di soddisfare le mie ambizioni e le mie aspirazioni*".
Estratto dalla borsa il crocifisso rotto ritrovato nella locanda, continuò " …*Con la delicatezza, la sensibilità ed il rispetto che solo un padre può concedersi, egli ha parlato al mio cuore rivelandogli cose che i miei occhi ebbero modo di vedere ma non di percepire. Al tempo stesso mi ha preannunciato la sofferenza fisica e lo stato di abbandono interiore che avrei dovuto sperimentare per riscattarmi*.
Poi, riferendosi al crocifisso bizantino, proseguì: *In seguito, egli mi è venuto incontro in un momento delicato dell'incerto cammino del mio ritorno, aprendomi gli occhi e facendomi comprendere che la sofferenza fisica e l'abbandono interiore rappresentano un tramite necessario per la redenzione, ma che alla fine lo spirito, il fine ultimo e l'essenza prima della nostra esistenza, non muore sulla croce e trionfa sulla morte. Questo mi ha aiutato a ritrovare la strada del ritorno che affannosamente cercavo tra i sentieri e le valli che attraversavo…e che invece era dentro di me.*

Infine, volgendo lo sguardo verso la croce contenuta nel cofanetto regalatogli dal padre, aggiunse: *Ora che son tornato non percepisco più la sofferenza e non temo l'abbandono. Il mio spirito, libero, adesso vola alto nell'azzurro cielo dell'infinito*.

Riflessioni:

- …i tanti figli del sovrano che avevano abbandonato la casa paterna e non vi avevano fatto più ritorno.
- …la notte della tormenta …nella locanda.
- …il primo crocifisso (il richiamo).
- …il ritorno tormentato di Tricrualdo.
- …il secondo crocifisso (la conferma).
- …il ritorno …in se.
- …il terzo crocifisso (…l'estasi dopo il tormento).